



**Alcuni spunti di interesse  
sul fenomeno infortunistico 2004**

Aggiornamento al 15.03.2005

**Roma, 28 aprile 2005**

#### A) Infortuni sul lavoro: le tendenze in atto

- Circa 940.000 infortuni denunciati nel 2004: i primi dati, ancora provvisori, indicano per quest'anno un calo dell'1,4% rispetto al 2003, confermando la tendenza al ribasso già registrata nel biennio precedente (-3,3% nel 2002 e -1,7% nel 2003).
- La riduzione complessiva dell'1,4% riguarda il complesso dei settori di attività e sintetizza una flessione dell'1,3% nell'Industria e Servizi ed una più sostenuta in Agricoltura (-3,4%).
- Nel corso del quadriennio 2001-2004 il calo complessivo degli infortuni risulta pari a -6,2%: un risultato che appare ancora più significativo se si tiene conto della crescita del numero degli occupati intervenuta nello stesso periodo (circa 890.000 unità pari a +4,1% fonte ISTAT – Rilevazione forze di lavoro), che consente di valutare la riduzione reale degli infortuni nella misura del 10%.
- Anche gli infortuni mortali (circa 1.400 casi previsti per il 2004) mostrano un calo rispetto al 2003 nell'ordine dell'1,3%, in misura cioè più contenuta rispetto ai risultati del 2002 (-4,6%) e del 2003 (-2,9%). Il dato 2004 è stimato in quanto la particolare delicatezza di questa tipologia di eventi e gli stessi criteri di rilevazione adottati (sono compresi i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data dell'infortunio; sono esclusi i casi non riconosciuti di origine lavorativa entro lo stesso termine) impongono la cautela di misurare il dato statistico con un periodo di consolidamento temporale più congruo.
- La flessione dei casi mortali nel periodo 2001-2004 si attesta a un livello superiore all'8%; in termini reali, tenendo conto cioè dell'incremento occupazionale, la diminuzione risulta pari al 12% circa.

#### B) Le caratteristiche territoriali

- A livello territoriale gli infortuni risultano accentrati soprattutto al Nord e in particolare nelle regioni del triangolo padano (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto) che da sole assommano oltre 400.000 casi denunciati pari al 45% circa del totale nazionale. Per contro, le consistenze più basse si registrano in Valle d'Aosta (0,3% del totale), Molise (0,5%) e Basilicata (0,7%).
- La distribuzione infortunistica, naturalmente, è fortemente influenzata dalle dimensioni demografiche e occupazionali delle diverse aree geografiche; per queste ragioni il fenomeno infortunistico va misurato non solo in valori assoluti ma anche, e più correttamente, in termini relativi. A tale fine, l'INAIL elabora e diffonde istituzionalmente appositi "indici di frequenza" espressi dal rapporto tra infortuni e addetti riferiti alle varie aree territoriali o settoriali.
- Sulla base di tali indicatori risulta che le frequenze infortunistiche più elevate si riscontrano in Umbria (che presenta un indice superiore del 47,1% rispetto a quello medio nazionale), Friuli Venezia Giulia (+33,7%) e Emilia Romagna (+31,6%).

- Valutazioni più significative del fenomeno a livello territoriale richiedono, tuttavia, approfondimenti ulteriori su tutta una serie di fattori connessi alle diverse condizioni socioeconomiche delle singole regioni, con particolare riferimento alla loro struttura occupazionale. Ecco alcuni degli elementi di rilievo emersi dall'analisi dei dati relativi alle regioni più a rischio.
- Umbria – Il tessuto produttivo della regione è caratterizzato da una forte presenza di imprese di piccole dimensioni e a carattere artigianale (il 25% degli addetti opera in aziende artigiane contro una media nazionale del 17%); in particolare, nel settore delle Costruzioni edili il 62% degli addetti lavora in un'impresa artigiana (55% in Italia). E proprio il settore delle Costruzioni insieme a quello collaterale della Lavorazione dei materiali per l'edilizia e la ceramica, presenta livelli di sviluppo nettamente superiori alla media nazionale (circa il 18% degli addetti della regione opera in questi settori, notoriamente ad alto rischio, contro il 10% nazionale).
- Friuli Venezia Giulia – La regione, come del resto tutto il Nord Est, registra una forte presenza di lavoratori extracomunitari: la percentuale degli infortunati extracomunitari sul totale (circa 18%) è nettamente superiore a quella media nazionale (12%). Inoltre la presenza di distretti industriali tipici (tra i più noti quelli delle sedie e dei coltelli) fanno sì che i settori Lavorazione del legno e Lavorazione dei metalli registrino una percentuale complessiva di addetti pari al 10% circa, praticamente doppia rispetto a quella media nazionale.

### C) I settori di attività economica

- In termini generali, i settori a più alto rischio di infortunio sono la Lavorazione dei metalli (ferro, acciaio, fusioni, saldature ecc.), la Lavorazione dei minerali non metalliferi (materiali per l'edilizia, vetro, ceramica. ecc.), la Lavorazione del legno e le Costruzioni. Si tratta, come si vede, di settori nei quali c'è larga presenza di attività di tipo manuale o comunque dove è molto stretto e continuo il contatto fisico tra lavoratore e fattori di rischio legati agli strumenti, macchinari o materiali di lavoro. Tutti questi settori presentano indici di frequenza che superano del 60% e oltre quello medio generale.
- Il fattore lavorazione di tipo manuale quale fattore di rischio infortunistico, emerge ancora più chiaramente se si guarda alla graduatoria degli indici relativi agli infortuni con postumi di invalidità permanente: in questo caso il settore più a rischio è la Lavorazione del legno, dove il 60% degli infortuni di questo tipo colpisce la mano, seguito dalle Costruzioni e dall'Estrazione di minerali.
- Se si passa infine alla frequenza degli infortuni mortali, la graduatoria cambia radicalmente: al primo posto c'è il settore dei Trasporti con circa 200 morti l'anno. Segue, nelle frequenze di mortalità, l'Estrazione di minerali, un settore caratterizzato da un limitato numero di morti (una decina l'anno), ma con un elevato rapporto morti/addetti; al terzo posto le Costruzioni, settore al quale spetta anche il primato del numero dei morti in assoluto con oltre 300 casi l'anno, un terzo dei quali dovuto a cadute dall'alto.
- Anche l'Agricoltura presenta una rischiosità molto elevata, con tutti gli indici di frequenza che si collocano a ridosso dei settori industriali più pericolosi.

Mentre le attività del Commercio e dei Servizi si posizionano su livelli di rischio nettamente più bassi di quello medio generale: particolarmente favorevoli gli indici relativi alle attività di Intermediazione finanziaria e dell'Istruzione.

#### D) I lavoratori extracomunitari

- Anche per il 2004 si conferma la crescita degli infortuni sul lavoro occorsi a extracomunitari: oltre 115.000 denunce di cui 164 mortali, in controtendenza rispetto all'ormai consolidata riduzione del complesso dei lavoratori. L'incremento rispetto al 2003 è stato pari al 7%, in larga parte connesso alla progressiva emersione e all'effettivo aumento della forza lavoro assicurata, che, per il 2004, sulla base di elaborazioni effettuate sui dati degli archivi D.N.A. (Denuncia Nominativa degli Assicurati) integrati da altre fonti istituzionali, si attesta su valori di poco inferiori a 1,8 milioni di unità.
- I lavoratori extracomunitari sono occupati, prevalentemente, nei settori a maggior rischio dell'Industria manifatturiera, delle Costruzioni e dell'Agricoltura; generalmente sono privi di preparazione specialistica e di esperienza. Ciò fa sì che l'indice di incidenza dei lavoratori extracomunitari risulti superiore a quello medio nazionale di ben il 50% (circa 65 casi contro 42 per 1000 occupati).
- Più numerosi gli infortuni denunciati da marocchini, albanesi e rumeni che da soli contano quasi il 40% degli infortuni ad extracomunitari; la stessa percentuale si riscontra anche per i casi mortali.
- A livello territoriale, gli infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari si distribuiscono in netta prevalenza nelle regioni del Nord (80% circa del totale nazionale) e, in particolare, nel Nord-Est dove ormai un infortunato su quattro è di origine straniera.

#### E) I nuovi lavori

- Sembra essersi arrestata la crescita degli infortuni che si era registrata negli scorsi anni per questa categoria di lavoratori, sulla scia di un intenso sviluppo di queste forme contrattuali. Il dato 2004, infatti, presenta valori in flessione per i lavoratori parasubordinati e sostanzialmente stabili per quelli interinali.
- Collaboratori: circa 7.000 infortuni nel 2004, di cui 14 casi mortali – categoria a carattere prevalentemente impiegatizio e tecnico impiegatizio, presenta una incidenza infortunistica inferiore a quella media generale (circa 20 casi denunciati per 1.000 occupati contro 42) in linea con le caratteristiche proprie delle attività dei servizi e del terziario avanzato .
- Temporanei: circa 13.000 infortuni e 16 casi mortali – categoria di lavoratori operanti prevalentemente nei settori industriali e orientati ad attività di tipo manuale, presentano un indice di incidenza superiore a quello medio nazionale e pari a circa 75 casi per mille occupati.
- Gli infortuni di entrambe queste categorie di lavoratori sono concentrati soprattutto al Nord (circa l'80% del totale nazionale) dove tali forme contrattuali sono più diffuse e consolidate.

## F) I confronti con l'Unione Europea

- Nei 15 Stati membri dell'Unione Europea, nell'anno 2002 (ultimo dato disponibile diffuso recentemente da EUROSTAT – Ufficio Statistico dell'U.E.) si sono verificati oltre 4,4 milioni di infortuni sul lavoro, di cui circa 4.800 casi mortali, facendo registrare una costante diminuzione rispetto agli anni precedenti.
- A differenza di quelle italiane, le statistiche EUROSTAT comprendono esclusivamente gli infortuni con almeno 4 giorni di assenza ed escludono gli infortuni in itinere, in quanto non tutelati e rilevati da tutti i Paesi; inoltre dai casi mortali sono esclusi, oltre agli infortuni in itinere, anche gli infortuni stradali o a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto.
- Per rendere omogenei e confrontabili i dati dei vari Stati membri – caratterizzati da forti differenze nella dimensione e struttura dell'occupazione, nonché da grande disomogeneità nei sistemi di tutela e di rilevazione dei dati – EUROSTAT elabora appositamente i tassi di incidenza infortunistica “standardizzati” con rigorosi criteri statistici. Ed è sulla base di tali indicatori statistici che EUROSTAT invita ad effettuare i confronti tra i dati infortunistici relativi ai vari Paesi.
- Va detto, infatti, che per quanto riguarda la rilevazione dei dati a livello U.E. esistono ancora grossi problemi di completezza legati alle procedure di dichiarazione di cinque Stati membri (Regno Unito, Irlanda, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia). In questi Paesi, che non dispongono di un sistema assicurativo specifico per gli infortuni sul lavoro, le prestazioni fornite agli infortunati non dipendono da una dichiarazione preliminare dell'infortunio e pertanto – afferma testualmente EUROSTAT – “in pratica, solo una parte viene effettivamente dichiarata e tali sistemi fanno registrare un livello di dichiarazione medio di soltanto il 30% - 50% per l'insieme di tutti i settori di attività economica” (fonte: Statistiche europee degli infortuni sul lavoro – Edizione 2001 – EUROSTAT Commissione europea).
- Sulla base dei “tassi standardizzati” elaborati e certificati da EUROSTAT, l'Italia presenta una situazione decisamente più favorevole rispetto alle medie europee, sia a quella estesa ai 15 Stati membri che a quella relativa ai 12 Stati della zona Euro. Per gli infortuni in complesso, infatti, l'indice dell'Italia risulta pari a 3.387 casi per 100.000 occupati, contro un valore pari a 3.536 per la media della U.E. 15 e a 4.054 per l'U.E.12 zona Euro; ancora più netta la differenza per i casi mortali dove l'Italia presenta un indice pari a 2,1 infortuni mortali per 100.000 occupati contro, rispettivamente, i valori di 2,5 e 2,9 delle due medie europee.  
Va sottolineato anche come i valori degli indici riferiti all'Italia (quello degli infortuni in complesso e quello dei casi mortali) siano entrambi nettamente inferiori a quelli relativi a Paesi socialmente avanzati e assimilabili al nostro, come Spagna, Francia e Germania.